

A PROPOSITO DI "FABIOLA,"

Pagani e cristiani

Una lettera di Antonello Trombadori

Cara « Unità »,

vorrei esprimere la mia opinione sul film « Fabiola », poiché non condivido pienamente il giudizio dato in proposito da Ferrara e da Casiraghi.

Un anno fa, il regista Alessandro Blasetti, tra le altre persone alle quali richiese un giudizio sulla sceneggiatura del suo film, si rivolse anche a me, ed io avanzai a quell'epoca molte riserve, esprimendo nel complesso un giudizio negativo. Osservavo un certo schematicismo nella rappresentanza dei due blocchi contrapposti pagani-cristiani, un non sufficienti rispetto della obiettività storica nella valutazione della società romana al tempo di Massenzio, uno scarso rilievo dato ai motivi sociali, e una astratta concezione della lotta degli uomini per la pace di questo mondo. Oggi, a film realizzato, molte delle mie obiezioni le considero cadute.

Anche la lotta per la pace è, nel film, maggiormente legata all'aspirazione ad un mondo più giusto, mentre i più scoperti mali della società di allora vengono appassionatamente denunciati.

E' certo che, malgrado questi pregi, nella struttura del film e soprattutto nel suo enunciato permangono notevoli difetti e perplessità, che non possono non indebolire il senso generale della visione, e la stessa fedeltà storica. Noi comunisti sappiamo che questa fedeltà non è possibile senza uno studio scientifico della storia del mondo e dei fenomeni sociali, quale è fornito dal marxismo. Ma a quanti registi, letterati, poeti, contemporanei possiamo noi oggi chiedere tanto? Non dovremmo piuttosto apprezzare gli sforzi di tutti coloro che, malgrado le attuali condizioni della cultura e della società italiana, dimostrano nella loro attività artistica una attenzione verso i più profondi motivi umani e sociali? Non saremo certo noi comunisti a dover temere di ricordare la lotta dei primi cristiani. Esiste un passo celebre di Federico Engels nell'Introduzione alla prima ristampa delle « Lotte di classe in Francia » di Carlo Marx (v. il 1848 in Germania in Francia ed. l'« Unità » 1948) che vale qui ricordare:

« Sono passati quasi esattamente 1.600 anni da quando nell'Impero romano agiva ugualmente un pericoloso partito sovversivo. Esso minava la religione e tutte le basi dello Stato; esso negava per l'appunto che il volere dell'Imperatore fosse la legge suprema; esso era senza patria, internazionale; si estendeva in tutte le terre dell'Impero dalla Gallia all'Asia e al di là dei confini dell'Impero. Esso aveva fatto per un lungo periodo di tempo un lavoro segreto, sotterraneo, di disgregazione; ma da parecchio tempo già si sentiva abbastanza forte per mostrarsi alla luce del sole. Questo partito sovversivo, conosciuto con il nome di Cristianesimo, era anche fortemente rappresentato nell'esercito: intere legioni erano cristiane. Quando erano comandate a prestar servizio d'onore alle cerimonie dei sacrifici della Chiesa di stato pagana, i soldati sovversivi spingevano la loro temerità fino a porre sui loro elmi in segno di protesta dei distintivi particolari: delle croci. Persino le abituali vesazioni di caserma dei superiori erano vane. L'Imperatore Diocleziano non poté più assistere passivamente al modo come l'ordine, l'obbedienza e la disciplina venivano minate nel suo esercito. Egli prese misure energiche, mentre vi era ancora tempo. Promulgò una legge contro i socialisti, volevo dire contro i cristiani. Le riunioni dei sovversivi vennero proibite; i loro locali vennero chiusi o addirittura demoliti; i distintivi cristiani, croci, ecc., vennero proibiti come i fazzoletti rossi in Sassonia. I cristiani vennero dichiarati incapaci a ricoprire cariche di Stato; essi non potevano nemmeno essere caporali. Si proibì puramente e semplicemente ai cristiani di domandar giustizia davanti ai tribunali. Anche questa legge eccezionale rimase senza effetto. I cristiani la strapparono dai muri per scherno; anzi, si dice che a Nicomedia essi avrebbero incendiato il palazzo in cui si trovava l'imperatore. Allora questi si vendicò colla grande persecuzione dei cristiani dell'anno 303 dell'era nostra. Essa fu l'ultima del genere. E fu così efficace che 17 anni dopo l'esercito era composto in gran maggioranza di cristiani, e che il successivo autocrate di tutto l'Impero Romano, Costantino, dai preti detto il Grande, proclamò il cristianesimo religione dello Stato ».

Certo, rispetto a questa impostazione del problema e alle posizioni che discendono dalla sua conclusione, il regista Blasetti può dar-

si abbia motivi di disaccordo, ma è un fatto che nel rappresentare la lotta tra cristianesimo e paganesimo, egli non ha trascurato di mettere in evidenza i motivi sociali che erano, in sostanza, l'elemento fondamentale di organizzazione delle masse degli oppressi nel loro impulso rinnovatore. Non si deve dimenticare che, nel film « Fabiola », noi abbiamo all'inizio l'impostazione del problema dell'affrancamento degli schiavi e, alla fine, la sollevazione di massa sulla base di una parola d'ordine di pace e in prossimità dell'arrivo delle armate di Costantino. A me pare che in un'Italia nella quale non soltanto, nella spiegazione dei Vangeli nelle parrocchie, si trascura di mettere a giusto fuoco i motivi sociali di quella predicazione, ma dove persino uomini di cultura voltano le spalle alla verità della storia e si dispongono al più servile degli oscurantismi, la regia di Blasetti rappresenti uno sforzo che non va trascurato. Non a caso l'« Osservatore Romano » il quale si guarda bene dallo scongiurare la pornografia filmata di Hollywood, ha contrassegnato con due crocette e (r) il titolo « Fabiola », così come aveva fatto con la Marsigliese, così come ha fatto con tanti altri film di contenuto democratico.

Ferrara ha rivolto a Blasetti lo invito di tornare al realismo e di abbandonare i miti: io direi piuttosto a Blasetti di non discostarsi dalla sua ispirazione, se questa lo porta alla rappresentazione popolare di grandi episodi del tempo passato, ma di cercare attraverso una visione più ampia, più ricca, più vera, di quegli stessi episodi, la via del realismo.

ANTONELLO TROMBADORI

8-3-1949